

ECONOMIA

a cura di Andrea Giuntini

DANIELE ARCHIBUGI, *Maestro delle mie brame. Alla ricerca di Federico Caffè*, Roma, Fazi 2022, pp. 244, € 18,00, e-book € 12,99.

Dal 1974 ad oggi in Italia sono scomparse 256.000 persone, 64.000 delle quali non sono mai state ritrovate. Federico Caffè è una di queste: uscito di casa a Roma la notte fra il 14 e il 15 aprile 1987, se ne sono subito perse le tracce e la sua fine è tuttora avvolta nel mistero. Allora e ancora oggi in tanti hanno ripensato alla vicenda altrettanto oscura della scomparsa di un altro scienziato in una diversa epoca, quell'Ettore Majorana a cui Leonardo Sciascia dedicò un libro memorabile. Con un ritmo da *noir* che riecheggia il miglior Ellroy, Daniele Archibugi ricostruisce i concitati momenti successivi alla scomparsa, quando i numerosi allievi del celebre economista si sguinzagliarono per la città nell'inutile ricerca. Lo stesso autore fu tra i primi a mobilitarsi, girò per la città e ispezionò ogni punto lungo il fiume, interloquì con la Questura, tenne a bada la stampa alla ricerca di uno scandalo che non c'era, si recò perfino in Vaticano per capire se fosse possibile per un fuggiasco chiedere asilo in un convento per sparire per sempre e alla fine fu interrogato dai servizi segreti. Il volume di Daniele Archibugi prende le mosse da quel fatidico giorno, più di trentacinque anni fa, restituendoci una testimonianza vivida e appassionata di una vicenda di cui la lettura del libro non chiarisce i contorni. Giunti alla fine, in realtà il mistero è ancora più fitto.

Maestro delle mie brame è la storia di una costante contiguità e di un proficuo rapporto fra maestro e allievo; è un lungo messaggio di affetto e il disegno a tutto tondo di una figura centrale nella famiglia di Archibugi: Caffè fu grande amico anche del padre di Daniele, Franco Archibugi, economista di rilievo e suo testimone di nozze. Fino alla scomparsa, Caffè rappresentò per Daniele una presenza decisiva ai fini della sua formazione giovanile, un interlocutore sempre presente e un amico vero. Il libro di Archibugi ha tante facce, si presta ad una lettura multistrato e in ultima analisi sfugge a qualsiasi catalogazione. Per un verso vuole essere una biografia del grande economista, dedicando però in definitiva alle idee di Caffè poche pagine. Caffè, keynesiano collocato a sinistra dello schieramento scientifico e politico, nemico del neoliberalismo e attento alla dimensione sociale, a soli 31 anni diventa Capo di Gabinetto del Ministero per la Ricostruzione, poi lavora in Banca d'Italia e infine approda alla Facoltà di Economia La Sapienza come docente di Politica Economica, mestiere nel quale profuse

gran parte del suo impegno.¹ Il libro ha anche la forma di un *memoir* che ripercorre la vita dell'autore, soffermandosi sui tanti momenti trascorsi in compagnia dell'amico di una vita e dilungandosi sugli anni della propria giovinezza, quasi una doppia biografia, che per l'autore significa la ricerca di un *ubi consistam* della propria vita, inseguendo i ricordi di una stagione irripetibile. È perfino un racconto poliziesco, che tiene con il fiato sospeso il lettore in attesa che da un momento all'altro un colpo di scena risolva l'enigma. Ha infine la capacità di entrare nella storia d'Italia e di Roma in anni di confronto intellettuale intenso, all'interno del quale agli studiosi di economia – i molti allievi di Caffè sono stati e sono economisti di primo livello, uno per tutti Mario Draghi – è riservato uno spazio particolare. Di sicuro è privo completamente di qualunque tipo di distacco, che di solito in una biografia è ritenuto imprescindibile e di cui invece Archibugi decide di fare a meno. In questo senso le pagine richiamano una modalità di racconto del rapporto stretto ed affettuoso fra maestro e allievo, che appartiene al passato, in disuso oggi e come tale capace di suscitare nel lettore un sentimento quasi di nostalgia struggente. E alla fine il lettore dà volentieri atto all'autore che proprio questa partecipazione profonda e sentita rappresenta la chiave vincente della struttura del racconto, fino a rimanerne coinvolto emotivamente e provare empatia verso chi scrive. In ultima analisi si tratta di un'opera anomala, assai affascinante, la cui lettura risulta assai più attraente di qualsiasi biografia più tradizionale, e maliziosa nel mettere in difficoltà il recensore che non sa da che parte rifarsi per commentarla. A richiamarne l'originalità si fa un complimento all'autore, non una critica; sottolineando che si tratta quasi di un'invenzione di un genere letterario originale, collocato all'incrocio fra generi diversi, ci si avvicina probabilmente con buona approssimazione alle stesse intenzioni dell'autore.

Quando Caffè ha deciso di rendersi invisibile aveva settantatré anni e, racconta l'autore con sofferenza, soffriva di una forma di depressione. Schivo e spigoloso, severo e irreprensibile, malinconico e solitario, era però capace di stabilire con generosità un rapporto autentico con chi gli stava vicino. Al disagio psicologico di Caffè Archibugi dedica ampio spazio nel libro, tormentandosi nel tentativo di capire quanto effettivamente la

¹ Un altro libro molto recente esplora la vicenda scientifica di Caffè: Thomas Fazi, *Una civiltà possibile. La lezione dimenticata di Federico Caffè*, Milano, Meltemi 2022. Anni fa lo scrittore Ermanno Rea aveva dedicato all'economista *L'ultima lezione. La solitudine di Federico Caffè scomparso e mai più ritrovato*, Torino, Einaudi 1991, dal quale nel 2001 era stato tratto il film omonimo.

depressione, malattia che all'epoca veniva celata quasi per vergogna, fosse così potente fino al punto di spingerlo a sparire volontariamente. Sul suo stato avevano pesato alcuni episodi infelici, quali la morte della madre e di tre fra i suoi allievi più amati, Ezio Tarantelli ucciso dalle Brigate Rosse, Franco Franciosi stroncato da un tumore e Fausto Vicarelli vittima di un incidente stradale; oltre alla malattia del fratello. Pensionato al termine di una vita professionale estremamente intensa e di successo, Caffè nei ricordi del suo allievo è un uomo solo, ma certo non incompiuto, che si aggira silenzioso nelle stanze vuote della propria casa. Archibugi entra nella sua dimensione privata con il rispetto profondo che si deve ad un amico, svelandone umanissime debolezze e sofferenze. Sono pagine commoventi, nelle quali l'autore si macera, ripensando anche a possibili incomprensioni da parte sua, che forse avrebbero potuto evitare quell'ultimo gesto fatale. Ci si immagina la fatica emotiva a decidersi, dopo così tanti anni, di tornare sulla propria vita passata e riavvolgerne il nastro con un coraggioso atto liberatorio.

In definitiva si tratta di una biografia inusuale, in cui le caratteristiche umane emergono con più forza delle qualità scientifiche, quasi che Archibugi ci volesse dire che era più importante l'uomo dell'economista, sfidando le leggi accademiche per far prevalere i tratti personali, inclusa la resa finale ad un non sopito desiderio di invisibilità ad un certo punto della propria vita.

ANDREA GIUNTINI